

ALBERTO BURRI BIOGRAFIA

Alberto Burri nasce a Città di Castello (Perugia) il 12 Marzo 1915. Si laurea in medicina nel 1940. Quale ufficiale medico è fatto prigioniero degli alleati in Tunisia nel 1943 e viene inviato nel campo di Hereford, Texas. Qui comincia a dipingere. Tornato in Italia nel 1946, si stabilisce a Roma e si dedica alla pittura dove già nel 1947 e 1948 tiene le sue prime personali alla galleria La Margherita.

Nel 1948 la scelta per una pura pittura astratta e materica si impone e il suo interesse verte sulle potenzialità cromatiche ed espressive dei materiali che impiega per le sue "pitture" apportando una rivoluzione sul linguaggio artistico epocale che influenzerà artisti di vari movimenti dal New Dada, alla Pop Art al Nouveau Réalisme, oltre a tanti artisti in Italia, in Francia, in Spagna.

Il primo riconoscimento a livello internazionale per l'arte di Burri è del 1950, quando un Catrame del 1949, viene pubblicato dall'esegeta Christian Zervos in "Cahiers d'Art". Nel 1952 è invitato alla Biennale di Venezia, dove Lucio Fontana, membro della commissione scientifica, acquista l'opera di Burri *Studio per lo strappo*. Nel 1955 James Johnson Sweeney, direttore del Solomon R. Guggenheim di New York, dedica a Burri la prima monografia, lo seguirà costantemente, offrendogli l'opportunità di presentare i suoi lavori nei più prestigiosi musei statunitensi. Dall'inizio degli anni '60 fino al 1972 si segnalano le prime retrospettive storiche in successione ravvicinata, a Parigi, Roma, L'Aquila, Livorno, e quindi a Houston, Minneapolis, Buffalo, Pasadena, a Darmstadt, Rotterdam e Torino. Dagli anni '70 Burri realizza complessi organismi ciclici a struttura polifonica creati per spazi specifici. Si susseguono mostre personali nei musei più prestigiosi del mondo; detengono opere del Maestro molti di questi tra cui il Guggenheim di New York, il San Francisco Museum of Art, l'Art Institute of Chicago, il Museum of Art Carnegie Institute di Pittsburgh, l'Harvard Art Museums/Fogg Art Museum a Cambridge (USA), la Tate Gallery di Londra, il Centre Georges Pompidou, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la Staatsgalerie Moderner Kunst a Monaco di Baviera, il Kunstverein Nordrhein Westfalen di Düsseldorf e

altri ancora. Burri dà in Italia l'avvio al recupero di ex aree industriali da destinare a spazio museale, nel 1983 inaugura a Venezia la mostra *Sestante* negli ex Cantieri Navali alla Giudecca, nel 1984 a Milano allestisce un'importante mostra monografica negli essenziali spazi della Pinacoteca di Brera, mai usati fino a quel momento, nel 1987 espone a Roma negli stabilimenti dell'ex Birreria Peroni, attuale sede del Macro, fino al recupero degli Ex Seccatoi del Tabacco a Città di Castello, seconda sede della Collezione Burri. Alberto Burri muore a Nizza il 13 Febbraio 1995.

Monografie sull'opera complessiva di Burri si devono a C. Brandi, (Roma, 1963); M. Calvesi, (Milano, 1971); V. Rubiu, (Torino, 1975); Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, (Città di Castello, 1990); G. Serafini, (Milano, 1999); Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, (Città di Castello, 2015).



© Aurelio Amendola

LA COLLEZIONE BURRI

La Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri è stata costituita nel 1978 per volontà dello stesso pittore Alberto Burri ed è stata riconosciuta con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Ha sede nel monumentale Palazzo Albizzini, di cui ha assunto la denominazione.

L'esposizione delle opere di Burri, ordinata in due dei tre piani di Palazzo Albizzini, è stata aperta al pubblico alla fine del 1981 e comprende circa centotrenta opere, datate dal 1948 al 1989, ordinate cronologicamente in venti sale. Insieme all'altra straordinaria sede espositiva, disposta negli Ex Seccatoi del Tabacco, inaugurata nel 1990, con 128 opere create da Burri fra il 1974 e il 1993, è la raccolta più esaustiva sull'artista.

In questo modo Città di Castello può vantare un museo a carattere monografico che si allinea a similari istituzioni europee come il Museo Van Gogh, o le Fondazioni Joan Miró o Antoni Tàpies.

Per desiderio espresso dall'artista nella Fondazione Burri l'esposizione permanente è sempre visibile, anche in concomitanza di mostre temporanee che sono allestite in uno spazio adibito esclusivamente a questa fine.

L'istituzione può essere considerata una creazione dell'artista. A lui si devono la scelta degli spazi architettonici, i principi che ne hanno guidato il recupero per fini espositivi, la selezione delle opere e la loro sistemazione. Pur essendo gli spazi diversi per la primitiva funzione (un nobile palazzetto quattrocentesco e i grandi vani industriali) medesimo è stato il criterio adottato per il loro restauro, nel massimo rispetto dell'originario spazio architettonico. Il principio espositivo determinato da Burri ha esaltato il rapporto fra l'architettura e le opere, collocate in spazi il cui carattere originale è rispettato e godibile.

Presso il Palazzo Albizzini sono allestite, anche, la biblioteca e la fototeca che raccolgono tutta la documentazione sull'opera di Burri e l'archivio con un'esauriente bibliografia sull'artista.

La Fondazione organizza periodicamente conferenze d'arte antica, moderna e sul restauro dell'arte contemporanea, convegni d'aggiornamento in collaborazione con autorevoli

istituzioni parallele, nazionali ed internazionali. Collabora direttamente alla redazione di cataloghi e all'organizzazione di mostre dedicate all'artista; cura la pubblicazione di cataloghi, di dépliant, di poster delle opere e video sulla vita e l'arte di Burri, in vendita nei bookshop delle due sedi espositive.

Burri comincia a dipingere nel 1945 e le prime opere sono figurative; dal 1948 l'astrazione e l'uso di materiali diversi caratterizzano la sua pittura.

L'esposizione della Collezione di Palazzo Albizzini si apre con il quadro *Tutto Nero* del '48. Ogni opera costituisce un assolo e allo stesso tempo parte di una sinfonia; diversi infatti sono i materiali impiegati, identici l'impaginato, sempre serrato, e il rapporto con lo spazio.

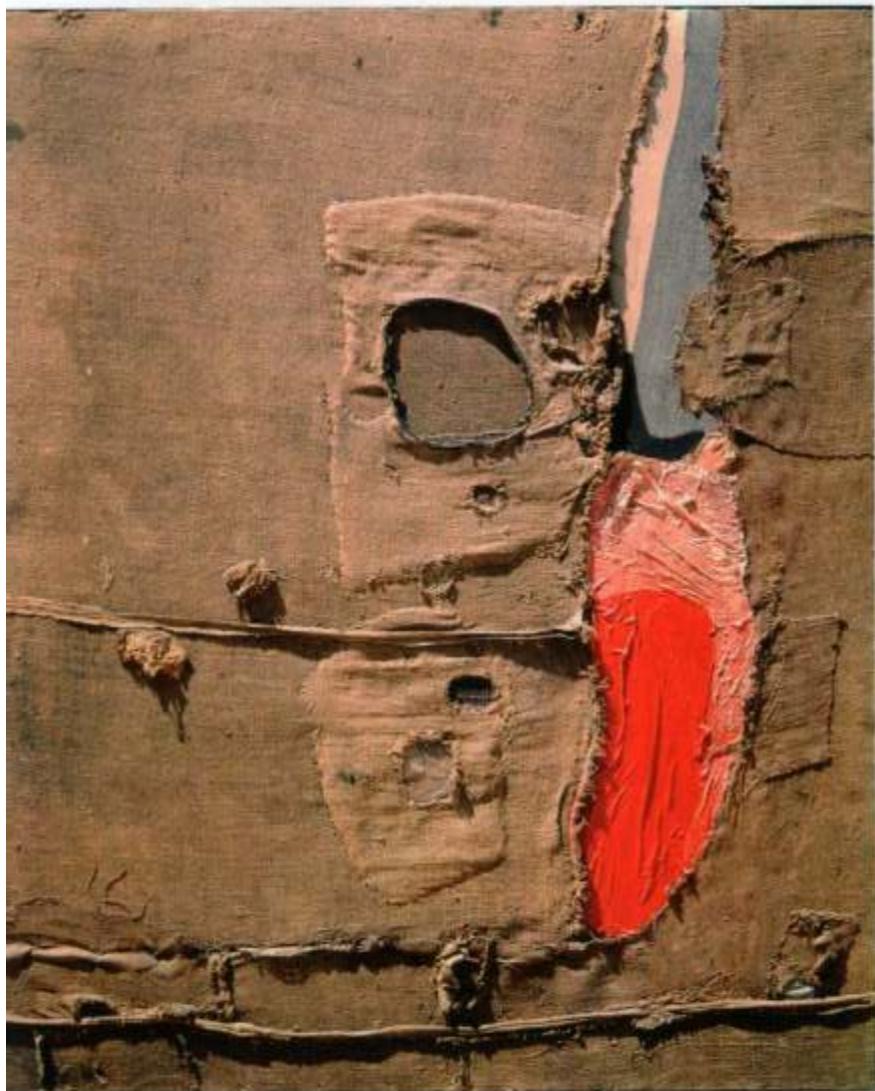
Il pittore indaga sulle capacità espressive di alcuni materiali di uso quotidiano: pietra pomice, bitume, sabbia, segatura, sacchi logori, vecchie stoffe di ogni genere, sottili lamelle di legno, lastre di ferro, fogli di plastica trasparente e colorata, caolino, e senza snaturare la loro presenza le "trasforma" in colore.

La materia conferisce alle opere plasticismo e spesso il confine fra pittura e scultura non appare così netto.

L'abbandono di un materiale, da parte di Burri, per preferirne un altro, è dovuto essenzialmente al fatto che il precedente ha esaurito la sua capacità evocativa nell'immaginazione dell'artista.

Le opere dagli anni '70 in poi, come già le Plastiche degli anni '60, testimoniano l'estensione dell'interesse del pittore ai materiali industriali. La ricerca si concentra sul cellotex, una sorta d'impasto di legno sulla cui superficie l'artista interviene, a volte scalfendo o incidendo, e con la reintroduzione del colore tradizionale da stendere con il pennello; i Cretti disegnano, con le loro fratture, composizioni astratte ricavate nel caolino.

Le opere esposte presso la sede degli Ex Seccatoi hanno caratteristiche nuove per quanto attiene la ricerca di esecuzione, ma soprattutto per una maggiore ricerca della monumentalità. Cambia il concetto principale, l'artista non crea più l'opera singola, ma un insieme di dipinti che costituiscono una "grande" opera: nasce il "ciclo". La pittura in simbiosi con la materia dà luogo a composizioni sempre più tese e sintetiche.



P, 1953, sacco, acrilico, vinavil, stoffa su tela, 150 x 130 cm

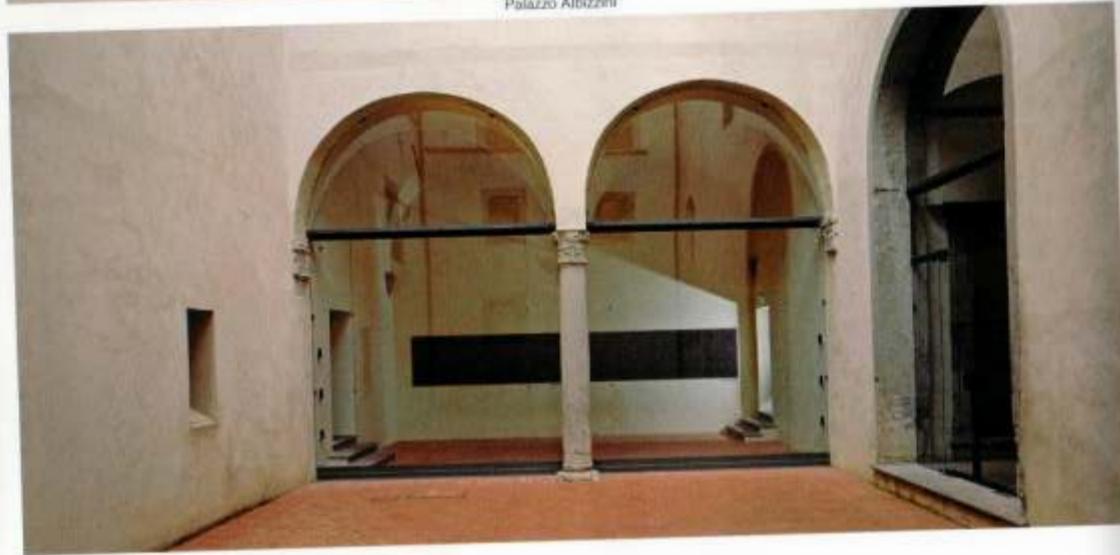


Sestante n. 9, [1982], acrilico su cellotex, 250 x 269 cm

azione Palazzo Albizzini Collezione BURRI

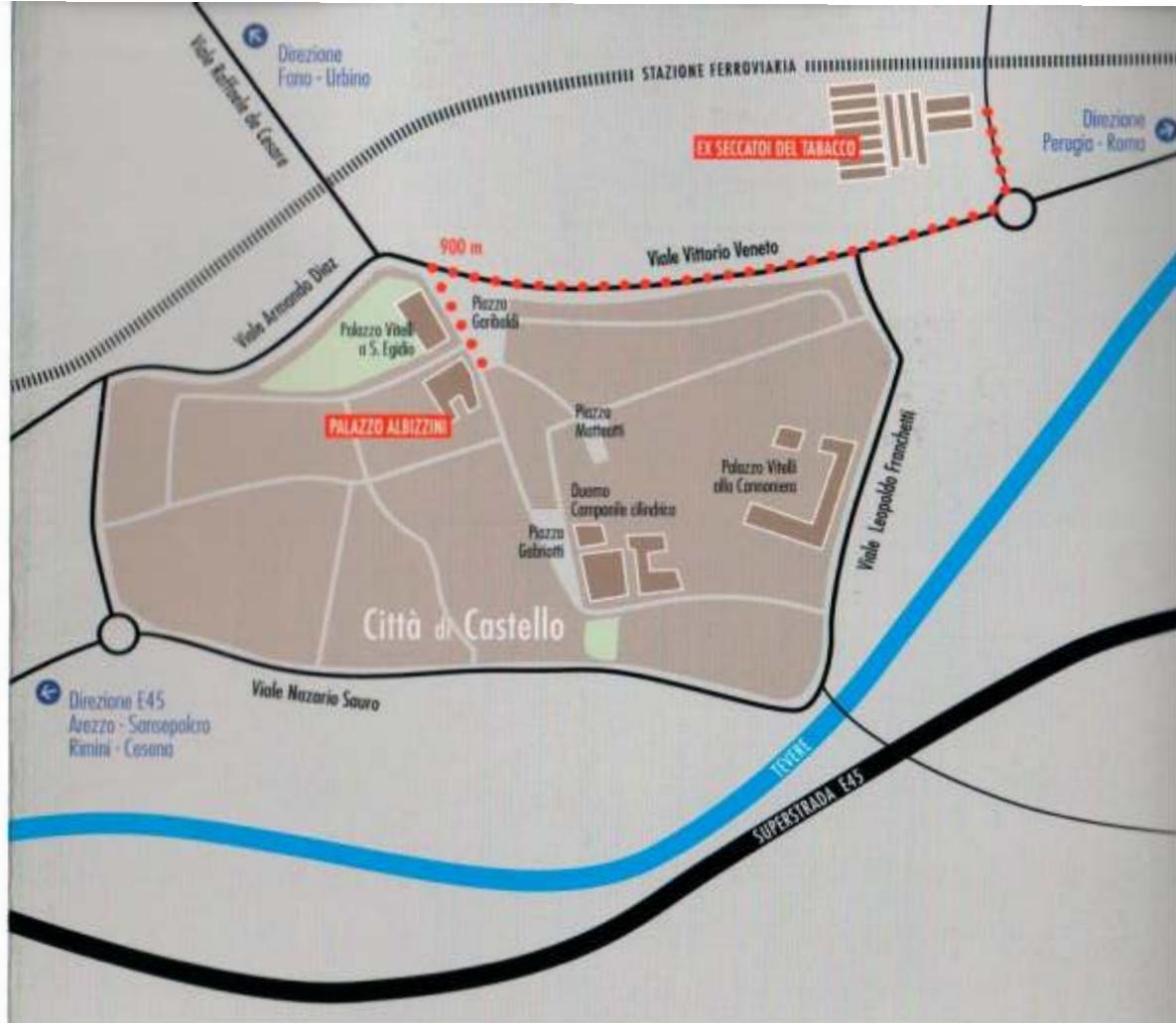


Palazzo Albizzini





Ex Seccatoi del Tabacco



Fondazione Palazzo Albizzini Collezione BURRI
Via Albizzini, 1 - 06012 Città di Castello (PG) - ITALIA
Tel. +39 075 855 46 49 - Tel. e Fax +39 075 855 98 48
www.fondazioneburri.org - info@fondazioneburri.org